

# Il miracolo eucaristico di Offida

di Alighiero Massimi

**E'** uscita recentemente la terza edizione (copia anastatica della seconda stampata dalla Soc. Tipolitografica di Ascoli Piceno nel 1967, preceduta da una ricca e pertinente introduzione di "cronaca recente") di una delle opere più significative sulla "miracolistica" cristiana: Giuseppe Sergiacomi, "Il miracolo eucaristico di Offida", pp. XXXIX-326, Ascoli Piceno 2001. Il libro non è tanto e soltanto un manuale di devozione eucaristica, "bensì uno studio ampiamente documentato e condotto con spirito critico".

Il miracolo avvenne a Lanciano nel 1273. La storia è narrata da una pergamena redatta verso la fine del sec. XIII, di cui si conserva copia nell'archivio di Sant'Agostino di Offida, riprodotta ufficialmente da pubblico notaio nel 1788. Sottoponendo, con metodologia immune da ogni suggestione di ordine sentimentale o pietistico, ad analisi criticofilologica questa copia, Sergiacomi riesce a dimostrare la corrispondenza attestabile alla sua veridicità. La complessa rassegna degli interventi critici e delle manifestazioni devozionali, tese a testimoniare la ininterrotta meditazione religiosa attraverso i tempi, non fa che confermare in

pieno l'autenticità storica del prodigio.

Ricciarella di Lanciano, trascurata dal marito, per riportare questi al suo amore chiede consiglio a una donna della sua città, la quale le suggerisce di recarsi a ricevere la comunione, di far scivolare nascostamente l'ostia nel petto per poi farla bruciare e, una volta polverizzata dal fuoco, mescolarla al cibo o alla bevanda del marito. Ricciarella dà fuoco all'ostia in un coppo. Secondo una versione collaterale (seguita nel 1375 dal pittore della Cappella del Corporale del Duomo di Orvieto, Ugolino di Prete Ilario o un suo collaboratore) si trattava di una teglia, ma Sergiacomi ha ottime ragioni per sospettare che ciò "potrebbe spiegarsi con un'equivoca interpretazione del vocabolo tegula".

L'ostia rimase "in piccola quantità sotto le apparenze di pane, nel resto si convertì all'improvviso miracolosamente in carne, da cui sgorgò sangue abbondante, che si diffuse per tutto il coppo". Spaventata, Ricciarella fece di tutto perché quel sangue cessasse di scorrere, ma senza riuscirvi; alla fine prese una tovaglia, vi avvolse il coppo con l'ostia e il sangue e corse nella stalla per nascondervi l'involto

sotto lo sterco.

Dopo sette anni, tormentata dai rimorsi, Ricciarella confessò il sacrilego delitto al suo confessore, frate Giacomo Detallei, originario di Offida, priore del convento di Sant'Agostino in Lanciano, il quale, molto probabilmente per non esporre l'infelice donna al ludibrio dei suoi concittadini, portò a Offida ostia, coppo e tovaglia.

Gli offidani fecero costruire un'artistica croce da un orafo di Venezia. Infatti "Croce santa" o "Santissima Croce" viene detto "tutto ciò che si riferisce al miracolo eucaristico del 1273, perché la reliquia dell'ostia sanguinante si conserva nel noto reliquiario a forma di croce". Ma l'espressione per gli offidani e per tutti i fedeli comprende anche le altre due reliquie eucaristiche, ossia il coppo e la tovaglia.

Gli abitanti di Offida hanno sempre venerato queste reliquie credendo solidamente nella verità del miracolo e partecipando devotamente a tutte le manifestazioni indette in suo onore, tanto da arrivare anche a scegliere il luogo per la loro sepoltura nel tempio di Sant'Agostino, dove appunto si trovava la Croce. Ma da ogni parte giungevano pellegrinaggi e doni votivi. Nel 1460 fu istituita nella città la Confraternita della Santissima Trinità, che si prefiggeva, tra l'altro, di ospitare i pellegrini

che arrivavano da lontano per visitare il santuario della Santissima Croce.

L'ultima, e possiamo dire incontrovertibile, conferma dell'autenticità del miracolo si è avuta con la ricognizione accurata del 1956. Dal verbale di constatazione risulta: "Il professore Lipinsky esamina accuratamente il reliquiario della Croce contenente l'Ostia miracolosa; in essa si riscontrano filamenti apparentemente di materia carnea di color bruno rossastro con parti più chiare". La tovaglia "reca in maniera visibile macchie di colore grigiastro che dà verso il nero e che l'opinione comune riferisce al sangue del miracolo. La tovaglia reca inoltre

tracce di bruciature...". Il coppo "nella parte esterna convessa appare del tutto pulito, mentre la parte interna concava presenta varie macchie che recano segni di stretta analogia con le macchie riscontrate sulla Tovaglia".

Sergiacomi colloca questo miracolo al centro di un grande impegno critico teso a discuterne ogni aspetto, strutturando una elaborazione narrativa che presenta un'ottica non esclusivamente religiosa e non limitata al solo nucleo costitutivo del miracolo. Utilizzando, con rara competenza e acuta sensibilità di studioso, i metodi della moderna storiografia e dell'analisi scientifica, egli guida il lettore attraverso una straordinaria ricchezza di accostamenti interdisciplinari, ricercati e discussi nella loro prospettiva sia diacronica sia sincronica.

Offida, la sua storia e i suoi monumenti, i suoi prodotti, le sue tradizioni, la sua cultura sono, per così dire, messi a disposizione del miracolo. Tutti gli elementi relativi al territorio offidano non sono aggiuntivi, ma servono a incastonare, con la dovuta magnificenza del disegno e del colore, il miracolo eucaristico a cui sono funzionali, perché proprio il miracolo eucaristico riceve dalla città di Offida l'adeguato rilievo storiografico e religioso.

In tal modo il devoto valorizza lo storico e la storia valorizza la religione. La storicità del miracolo, infatti, in questo libro emerge non già come l'evento di un lontano passato ma come la presenza di una testimonianza che sempre si rinnova, senza mai perdere il suo significato etico e pedagogico.

Parte integrante del testo deve essere ovviamente considerata la dotta appendice che riporta la copia notarile della pergamena del sec. XIII, bolle pontificie, protocolli e atti notarili, estratti dagli Statuti, testi di epigrafi, bilanci di spese comunali (somme stanziare per le feste della Croce santa), decreti vescovili, resoconti di congressi eucaristici, verbali di ricognizione e rinnovazione dei reliquari e quant'altro possa costituire supporto oggettivo alla lettera del testo.

Un discorso critico-storico, dunque, ineccepibile sotto ogni punto di vista, condotto, per di più, con grande eleganza di intelletto e di scrittura.

